

MARIA

UNA VITA ACCANTO A GESU'



JOSÉ ANTONIO LOARTE

Indice

- I. L'Immacolata Concezione
- II. La nascita della Madonna
- III: La presentazione al Tempio
- IV. Lo sposalizio con Giuseppe
- V. L'annunciazione
- VI. La visita a santa Elisabetta
- VII. La nascita di Gesù
- VIII. La presentazione di Gesù al Tempio
- IX. L'adorazione dei re magi
- X. La fuga in Egitto
- XI. Il ritorno a Nazareth
- XII. Gesù tra i dottori del Tempio
- XIII. Gli anni di Nazareth
- XIV. Le nozze di Cana
- XV. Accanto alla Croce di Gesù
- XVI. La sepoltura di Cristo
- XVII: La resurrezione e l'Ascensione del Signore
- XVIII. La venuta dello Spirito Santo
- XIX. La dormizione e Assunzione della Madonna
- XX. L'incoronazione a regina dell'Universo

Vita di Maria (I): l'Immacolata Concezione

La storia dell'uomo sulla terra è la storia della misericordia di Dio. Sin dall'eternità ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Tuttavia, istigati dal demonio, Adamo ed Eva si ribellarono ai piani divini: diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male (Gn 3, 5), aveva loro sussurrato il principe della menzogna. Lo ascoltarono; non vollero avere debiti verso l'amore di Dio e cercarono di ottenere con le loro sole forze la felicità alla quale erano stati chiamati.

Però Dio non venne meno. Sin dall'eternità, nella sua Sapienza e nel suo Amore infinito, prevedendo il cattivo uso della libertà che avrebbero fatto gli uomini, aveva deciso di farsi uno di noi, mediante l'Incarnazione del Verbo, seconda Persona della Trinità. Perciò, rivolgendosi a Satana che sotto l'aspetto di un serpente aveva tentato Adamo ed Eva, lo minacciò: Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe (Gn 3, 15). È il primo annuncio della Redenzione, nel quale già s'intravede la figura di una Donna, discendente di Eva, che sarà la Madre del Redentore e, con Lui e sotto di Lui, schiaccerà la testa del serpente infernale. Una luce di speranza si accende sul genere umano nell'istante stesso in cui peccavamo.



Cominciavano così a compiersi le parole ispirate – scritte molti secoli prima che la Madonna venisse al mondo – che la liturgia mette sulla bocca di Maria di Nazaret. Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera... Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. Quando ancora non avevo fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo (Pro 8, 22-26).

La Redenzione del mondo era avviata fin dal primo momento. Poi, a poco a poco, ispirati dallo Spirito Santo, i profeti cominciarono a svelare le fattezze di questa figlia di Adamo, che Dio – in previsione dei meriti di Cristo, Redentore universale del genere umano – preserverà dal peccato originale e da tutti i peccati personali, e colmerà di grazia, per fare di Lei la degna Madre del Verbo Incarnato. Ella è la vergine [che] concepirà e partorerà un Figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7, 14); è preannunciata in Giuditta, l'eroina del popolo ebreo che ottenne la vittoria contro un nemico fortissimo, fino al punto che a lei, più che a ogni altra, sono rivolte quelle lodi: Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente... Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore (Gdt 15, 9-10).

Estasiati davanti alla bellezza di Maria, da sempre i cristiani le hanno rivolto lodi copiose e ricche di immagini, che la Chiesa raccoglie nella liturgia: orto recintato, giglio tra le spine, sorgente sigillata, porta del cielo, torre vittoriosa contro il serpente infernale, paradiso di delizie piantate da Dio, stella amica dei naufraghi, Madre purissima...

Vita di Maria (II): La Nascita

Molti secoli erano passati da quando Dio, nei primi tempi del Paradiso, aveva promesso ai nostri progenitori l'arrivo del Messia. Centinaia di anni, durante i quali la speranza del popolo di Israele, depositario della promessa divina, era concentrata su una vergine della stirpe di Davide, che *concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele* (Is 7, 14), che significa Dio con noi. Generazione dopo generazione, i pii israeliti aspettavano la nascita della Madre del Messia, *colei che deve partorire*, come spiegava Michea tenendo conto della profezia di Isaia (cfr. Mic 5, 2). Al ritorno dall'esilio di Babilonia, l'aspettativa messianica si era fatta più intensa in Israele. Un'ondata emotiva attraversava quelle terre negli anni immediatamente precedenti all'era cristiana. Molte antiche profezie sembravano puntare verso questa direzione: uomini e donne aspettavano con ansia l'arrivo del Desiderato dalle nazioni. A uno di essi, l'anziano Simeone, lo Spirito Santo aveva rivelato che non sarebbe morto prima che i suoi occhi avessero veduto la realizzazione della promessa (cfr. Lc 2, 26). Anna, una vedova avanti negli anni, supplicava con digiuni e preghiere la redenzione di Israele. Entrambi godettero dell'immenso privilegio di vedere e di prendere fra le braccia Gesù bambino (cfr. Lc 2, 25-38). Anche nel mondo pagano – come affermano alcuni racconti dell'antica Roma – non mancavano i segnali che qualcosa di molto grande stava per accadere. La stessa *pax romana*, la pace universale proclamata dall'imperatore Ottaviano Augusto pochi anni prima della nascita di Nostro Signore, era un presagio che l'autentico Principe della pace stava per venire sulla terra. I tempi erano maturi per ricevere il Salvatore. *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli* (Gal 4, 4-5).



Dio mette ogni cura nello scegliere colei che è sua Figlia, Sposa e Madre. E la Vergine Santa, la nobilissima Madonna, la creatura più amata da Dio, concepita senza peccato originale, venne sulla nostra terra. Nacque circondata da un profondo silenzio. Si dice in autunno, quando i campi riposano. Nessuno dei suoi contemporanei si rese conto di quello che stava accadendo. Solo gli angeli del cielo fecero festa. Delle due genealogie di Cristo che compaiono nei vangeli, quella che riporta san Luca è molto probabilmente la genealogia di Maria. Sappiamo che era di stirpe illustre, discendente di Davide, come aveva indicato il profeta parlando del Messia – *un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici* (Is 11, 1) – e come conferma san Paolo quando scrive ai Romani intorno a Gesù, *nato dalla stirpe di Davide secondo la carne* (Rm 1, 3). Uno scritto apocrifo del II secolo, conosciuto con il nome di *Protovangelo di san Giacomo*, ci ha trasmesso i nomi dei suoi genitori – Gioacchino e Anna -, che la Chiesa ha iscritto nel calendario liturgico. Diverse tradizioni collocano il luogo della nascita di Maria in Galilea o, con maggiore probabilità, nella città santa di Gerusalemme, dove sono state trovate le rovine di una basilica bizantina del V secolo, edificata sulla cosiddetta *casa di Sant'Anna*, molto vicina alla piscina probatica. A ragion veduta, la liturgia mette sulle labbra di Maria una frase dell'Antico Testamento: *mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere* (Sir 24, 15). Sino alla nascita di Maria la terra era rimasta al buio, avvolta nelle tenebre del peccato. Con la sua nascita è sorta nel mondo l'aurora della salvezza, come un presagio dell'avvicinarsi del giorno. Lo riconosce la Chiesa nella festa della Natività della Beata Vergine Maria: *Con la tua nascita, Vergine Madre di Dio, hai annunciato la gioia a tutti: da te è nato il Sole di giustizia, Cristo nostro Dio* (Ufficio delle Lodi). Ma il mondo, allora, non lo seppe. La terra dormiva.

Vita di Maria (III): La Presentazione al Tempio

Gli anni dell'infanzia di Maria Santissima furono silenziosi, come la sua umiltà. Nulla ci dice la Sacra Scrittura. I cristiani, tuttavia, desideravano conoscere con maggiori dettagli la vita di Maria; e poiché i vangeli mantengono il silenzio fino al momento dell'Annunciazione, la pietà popolare, ispirandosi ad alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, elaborò ben presto alcuni racconti semplici, che poi saranno ripresi dall'arte, dalla poesia e dalla spiritualità cristiana.

Uno di questi episodi, forse il più significativo, è la Presentazione della Madonna al tempio. Maria è offerta a Dio dai suoi genitori, Gioacchino e Anna, nel Tempio di Gerusalemme. Come l'altra Anna, madre del profeta Samuele, che offrì suo figlio per il servizio di Dio a Silo, nella casa del Signore, dove si manifestava la sua gloria (cfr. *1 Sam* 1, 21-28); nello stesso modo, anni dopo, Maria e Giuseppe avrebbero portato Gesù neonato al Tempio per presentarlo al Signore (cfr. *Lc* 2, 22-38).

"Poiché i vangeli mantengono il silenzio fino al momento dell'Annunciazione, la pietà popolare, ispirandosi ad alcuni passi dell'Antico e del Nuovo Testamento, elaborò ben presto alcuni racconti semplici".



A rigore, non esiste una storia di quegli anni della Madonna, salvo quello che la tradizione ci ha trasmesso. Il primo testo scritto che riferisce questo episodio – dal quale discendono le numerose testimonianze della tradizione successiva – è il *Protovangelo di Giacomo*, uno scritto apocrifo del II secolo. Apocrifo significa che non fa parte del canone dei libri ispirati da Dio; ma questo non esclude che alcuni di questi racconti contengano qualche elemento di verità. Infatti, privato di particolari probabilmente leggendari, la Chiesa ha incluso questo episodio nella liturgia: dapprima a Gerusalemme, dove nell'anno 543 fu dedicata la basilica di Santa Maria Nuova in ricordo della Presentazione; poi, nel XIV secolo la festa passò in occidente, dove la sua memoria liturgica fu fissata il 21 novembre.

Maria nel Tempio. Tutta la sua bellezza e la sua grazia – era ricolma di bellezza nell'anima e nel corpo – erano per il Signore. È questo il contenuto teologico della festa della Presentazione della Madonna. E in questo senso la liturgia applica a Lei alcune frasi dei libri sacri: *Ho officiato nella tenda santa davanti a Lui, e così mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità (Sir 24, 10-12).*

Come accadde a Gesù dopo la sua presentazione al Tempio, anche Maria continuerà a vivere con Gioacchino e Anna una vita normale. Dove Ella stava – soggetta ai genitori, crescendo sino a divenire donna –, là stava la *piena di grazia* (*Lc* 1, 28), con il cuore predisposto a un servizio completo a Dio e a tutti gli uomini per amore di Dio.

"La Madonna maturava davanti a Dio e davanti agli uomini. Nessuno notò nulla di straordinario nel suo comportamento, anche se, indubbiamente, si faceva notare da quanti le stavano attorno, perché la santità attrae sempre".

La Madonna maturava davanti a Dio e davanti agli uomini. Nessuno notò nulla di straordinario nel suo comportamento, anche se, indubbiamente, si faceva notare da quanti le stavano attorno, perché la santità attrae sempre; ancor più nel caso della Tutta Santa. Era una ragazza sorridente, che lavorava, sempre unita a Dio; accanto a Lei tutti si sentivano a loro agio. Ella, nei momenti dedicati alla preghiera, poiché conosceva bene la Sacra Scrittura, avrà ripassato ripetutamente le profezie che annunciavano l'avvento del Salvatore. Le avrà fatte proprie, oggetto della sua riflessione, argomento delle sue conversazioni. Questa ricchezza interiore sarebbe traboccata poi nel *Magnificat*, il meraviglioso inno che pronunciò dopo aver udito il saluto della cugina Elisabetta.

Tutto nella Vergine Maria era orientato verso la Santissima Umanità di Cristo, il vero Tempio di Dio. La festa della sua Presentazione è l'espressione dell'appartenenza esclusiva della Madonna a Dio, la completa dedicazione della sua anima e del suo corpo al mistero della salvezza, che è il mistero dell'avvicinamento del Creatore alla creatura.

Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura; sono cresciuta come un platano (Sir 24, 13-14). Santa Maria ha fatto sì che intorno a Lei fiorisse l'amore di Dio. Lo fece senza essere notata, perché le sue opere erano cose di tutti i giorni, cose piccole piene d'amore.

Vita di Maria (IV): Lo sposalizio con Giuseppe

La pienezza dei tempi è vicina. Coi che è stata predestinata a diventare la Madre di Dio, ancora non lo sa. È cresciuta e si è fatta donna; ma la SS. Trinità le prepara un santo matrimonio che salvaguarderà la sua verginità. Il Figlio di Dio fatto uomo, Messia di Israele e Redentore del mondo, deve nascere e crescere in seno a una famiglia.

È molto probabile – tutti gli indizi convergono in questa direzione – che a quel tempo i genitori della Madonna fossero già morti. Maria probabilmente viveva in casa di qualche parente, che si era preso cura di Lei quando era rimasta orfana. Avvicinandosi l'età in cui le ragazze d'Israele erano solite contrarre matrimonio, intorno ai quindici anni, il capo di quella famiglia, come rappresentante del padre di Myriam, dovette occuparsi della questione. E fu concordato il matrimonio di Maria con Giuseppe, l'artigiano di Nazaret.

Poche sono le notizie che i Vangeli ci danno sullo sposo di Maria. Sappiamo che anche lui apparteneva alla casa di Davide e che era un *uomo giusto* (Mt 1, 19), vale a dire, un uomo che – come afferma la Scrittura – *si compiace della legge del Signore*, e *la sua Legge medita giorno e notte* (Sal 1, 2). La liturgia applica a lui alcune frasi ispirate: *il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano* (Sal 91 [92], 13).

Il vangelo di san Luca narra che quando l'Arcangelo Gabriele le annuncia, da parte di Dio, il concepimento di un figlio, Maria risponde: *Come è possibile? Non conosco uomo* (Lc 1, 34). Questa



risposta, quando era già promessa a Giuseppe di Nazaret, ha una sola spiegazione: Maria aveva il fermo proposito di rimanere vergine. Non vi sono motivi umani che giustifichino questa decisione, piuttosto rara a quei tempi. Ogni ragazza israelita, e ancor più se faceva parte della discendenza di Davide, coltivava nel suo cuore la gioia di essere annoverata fra gli antenati del Messia. Il Magistero della Chiesa e i teologi spiegano questo fermo proposito come frutto di una specialissima ispirazione dello Spirito Santo, che stava preparando Colei che sarebbe stata la Madre di Dio. Il medesimo Spirito le fece incontrare l'uomo che sarebbe stato il suo sposo verginale.

Non sappiamo come Maria e Giuseppe s'incontrarono. Se la Madonna, come è probabile, abitava a Nazaret – un piccolo villaggio della Galilea -, si conoscevano da tempo. In ogni caso, prima della celebrazione dello spotalizio, Maria dovette comunicare a Giuseppe il suo proposito di rimanere vergine. E Giuseppe, preparato dallo Spirito Santo, dovette scoprire in questa rivelazione una voce del Cielo: molto probabilmente anche lui si era sentito spinto interiormente a dedicarsi anima e corpo al Signore. Deve essere stata straordinaria l'armonia che si stabilì immediatamente tra questi due cuori, così come la pace interiore che traboccava dalle loro anime.

Tutto è molto soprannaturale in questo episodio della vita di Maria e, nello stesso tempo, tutto è molto umano. La stessa semplicità – tanto caratteristica delle cose divine – caratterizza la leggenda che subito si formò sullo spotalizio di Maria e Giuseppe; un racconto pieno di episodi meravigliosi, che l'arte e la letteratura hanno immortalato. Secondo queste fonti, quando Maria arrivò all'età di contrarre matrimonio, Dio mostrò miracolosamente ai sacerdoti del Tempio di Gerusalemme e a tutto il popolo chi era l'eletto quale sposo di Maria.

Il fatto storico dovette essere molto più semplice. Il luogo dello spotalizio poté anche essere Nazaret. Quando la famiglia di Maria raggiunse un accordo con Giuseppe, fu celebrato lo spotalizio, che per la Legge mosaica aveva la stessa forza del matrimonio. Trascorso un certo tempo, lo sposo doveva condurre la promessa sposa nella propria casa. In questo lasso di tempo ebbe luogo l'Annunciazione.

Questo episodio della vita di Maria riveste una grande importanza. Giuseppe era della stirpe reale di Davide e, in virtù del suo matrimonio con Maria, conferirà al figlio della Vergine – Figlio di Dio – il titolo legale di figlio di Davide, adempiendo così le profezie. A Giuseppe, nobile di sangue e ancor più nobile di spirito, la Chiesa applica l'elogio che la Sapienza divina aveva fatto di Mosè: *fu amato da Dio e dagli uomini: [...] il suo ricordo è benedizione* (Sir45, 1).

Maria sa soltanto che il Signore l'ha voluta sposa di Giuseppe, un uomo giusto che l'ama e la protegge. Giuseppe sa solo che il Signore vuole che protegga Maria in vista delle nozze divine della Vergine con lo Spirito Santo. Israele ignora questa coppia di novelli sposi: Giuseppe sempre in silenzio, Maria sempre discreta. Dio, però, si compiace e gli angeli si meravigliano.

Vita di Maria (V): L'annunciazione

Il dialogo più importante della storia ha avuto luogo all'interno di una povera casa di Nazaret. I protagonisti sono Dio stesso, che si serve del ministero di un Arcangelo, e una Vergine chiamata Maria, della casa di Davide, unita in matrimonio con un artigiano di nome Giuseppe.

Molto probabilmente Maria era raccolta in preghiera, forse stava meditando qualche passo della Sacra Scrittura che si riferisce alla salvezza promessa dal Signore; così ce la mostra l'arte cristiana, che si è ispirata a questa scena per comporre le più belle rappresentazioni della Madonna. O forse era occupata nei lavori domestici, ma anche in questo caso sarà stata immersa nella preghiera: tutto in Lei era occasione e motivo per alimentare un continuo dialogo con Dio.

- *Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te (Lc 1, 28).*

A queste parole *Ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto (Lc 1, 29)*. Il suo turbamento non è dovuto tanto all'apparizione dell'angelo, quanto alle sue parole. Allarmata, si domanda il perché di tante lodi. Si turba perché, nella sua umiltà, si sente poca cosa. Conoscendo bene la Scrittura, si rende immediatamente conto che il messaggero celeste le sta trasmettendo un messaggio inaudito. Chi è Lei per meritare questi elogi? Che cosa ha fatto nella sua breve esistenza? È vero che desidera servire Dio con tutto il suo cuore e tutta la sua anima, ma si considera molto lontana dalle gesta che valsero lodi a Debora, a Giuditta, a Ester, donne molto celebrate nella Bibbia; e tuttavia comprende che quella ambasciata divina è per Lei. *Ave, gratia plena!*



In questo primo momento Gabriele si rivolge a Maria dandole un nome – *la piena di grazia* – che spiega il profondo turbamento della Madonna. San Luca utilizza un verbo che, nella lingua greca, indica che la Vergine di Nazaret era in quel momento completamente trasformata, santificata dalla grazia di Dio. Come successivamente definirà la Chiesa, ciò avvenne nell'istante stesso del suo concepimento, in considerazione della missione che doveva compiere: essere la Madre di Dio nella sua natura umana, rimanendo nello stesso tempo Vergine.

L'Arcangelo coglie l'agitazione della Madonna e, per tranquillizzarla, Le si rivolge chiamandola – ora sì – con il suo nome proprio e spiegandole le ragioni del suo singolare saluto.

- *Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine (Lc 1, 30-33).*

Maria, che conosce bene le profezie messianiche e le ha meditate molte volte, capisce che sarà la Madre del Messia. Nella sua risposta non c'è la minima ombra di dubbio o di incredulità: sì, sin dalla sua più tenera infanzia il suo unico ardente desiderio era che si compisse la Volontà di Dio!

Però desidera sapere come si realizzerà questo prodigio, perché, ispirata dallo Spirito Santo, aveva deciso di donarsi a Dio in verginità di cuore, di corpo e di mente.

San Gabriele le comunica allora il modo divinissimo nel quale maternità e verginità si concilieranno nel suo seno.

- Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio (Lc 1, 35-37).

L'angelo tace. Un grande silenzio s'impadronisce del cielo e della terra, mentre Maria medita nel suo cuore la risposta che sta per dare al messaggero divino. Tutto dipende dalle labbra di questa Vergine: l'Incarnazione del Figlio di Dio, la salvezza dell'intera umanità.

Maria non indugia. Nel rispondere all'invito del Cielo, lo fa con tutta l'energia della sua volontà. Non si limita a un generico assenso, ma pronuncia un sì – *fiat!* – nel quale riversa tutta la sua anima e tutto il suo cuore, aderendo pienamente alla Volontà di Dio: *Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto (Lc 1, 38).*

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14). Nel contemplare ancora una volta il mistero dell'umiltà di Dio e dell'umiltà della creatura, prorompriamo in una esclamazione di gratitudine che vorremmo non terminasse mai: «Oh Madre, Madre!: con quella tua parola – *fiat* – ci hai reso fratelli di Dio ed eredi della sua gloria. – Sii benedetta!» (*Cammino* , n. 512).

Vita di Maria (VI): La visita a Santa Elisabetta

Elisabetta, colei che dicevano sterile, sta per diventare madre. Maria lo ha saputo da Gabriele, l'inviato di Dio. E poco dopo, *Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda (Lc 1, 39).* Non è mossa dalla curiosità, nè si mette in viaggio per verificare personalmente quello che l'angelo le ha comunicato. Maria, umile, piena di carità – di una carità che la spinge a preoccuparsi più della cugina anziana che di sè stessa – va a casa di Elisabetta perché ha intravisto nel messaggio del cielo una segreta relazione tra il figlio di Elisabetta e il Figlio che Lei stessa porta in grembo.

Il percorso da Nazaret ad Ain Karin – la piccola città situata sui monti della Giudea, che la tradizione identifica con il luogo di residenza di Zaccaria ed Elisabetta – è lungo; copre una distanza di quasi cento quaranta chilometri. Probabilmente Giuseppe ha organizzato il viaggio. Si sarà preoccupato di trovare una carovana nella quale la Madonna potesse viaggiare in sicurezza, e forse egli stesso l'avrà accompagnata almeno sino a Gerusalemme; alcuni commentatori pensano che l'abbia accompagnata anche sino a Ain Karin,



distante poco più di sette chilometri dalla capitale, anche se poi sarà ritornato subito a Nazaret, dove aveva il suo lavoro.

Entrata nella casa di Zaccaria, [Maria] salutò Elisabetta (Lc 1, 40). Alcune tradizioni locali affermano che l'incontro tra le due cugine ebbe luogo, non nella stessa città, ma in una casa di campagna dove Elisabetta – come dice il testo sacro – si tenne nascosta per cinque mesi (cfr. Lc 1, 24), per evitare gli sguardi indiscreti di parenti e amici, e per elevare la sua anima in ringraziamento a Dio, che le aveva concesso un favore così grande.

Di solito si saluta la persona che arriva stanca da un viaggio, ma in questo caso è Maria che saluta Elisabetta. L'abbraccia, si congratula, le promette di rimanere accanto a lei. Con Lei entra in quella casa la grazia del Signore, perché Dio l'ha fatta sua mediatrice. Il suo arrivo ha provocato una rivoluzione spirituale. *Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria – racconta San Luca -, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo(Lc 1, 41).*

Tre furono i benefici che Maria portò con sé (cfr. Lc 1, 42-45). In primo luogo, riempì di gloria quella casa: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* Se la visita di un personaggio della terra onora oltremodo chi lo ospita, che si dovrebbe dire dell'onore ricevuto nell'accogliere il Figlio unigenito del Padre, fatto uomo nel seno della Madonna? Immediatamente il Battista ancora non nato si scosse ed esultò di gaudio: fu santificato dalla presenza di Gesù Cristo. Allora Elisabetta, illuminata dallo Spirito di Dio, proruppe in un'acclamazione profetica: *Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore .*

La Madonna andava a servire, ma va a finire che la lodano, la benedicono, la proclamano Madre del Messia, Madre di Dio. Maria sa che effettivamente è così, ma attribuisce tutto al Signore: *perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome (Lc 1, 48-49).*

Nel Magnificat, un cantico composto dalla Madonna – per ispirazione dello Spirito Santo – con espressioni tratte dall'Antico Testamento, si rispecchia l'anima di Maria. È un canto alla misericordia di Dio, grande e onnipotente, ed è contemporaneamente una manifestazione dell'umiltà della Madonna. Senza che io facessi nulla – ci dice –, il Signore ha voluto che si adempisse in me ciò che aveva annunciato ai nostri padri, a favore di Abramo e della sua discendenza, per sempre. *L'anima mia magnifica il Signore , non perché la mia anima sia grande, ma perché il Signore l'ha fatta grande.*

Maria umile: schiava di Dio e serva degli uomini. Rimane tre mesi nella casa di Elisabetta, fino a quando nasce Giovanni. E, con la sua presenza, riempirà di grazie anche Zaccaria, affinché canti al Signore un inno di lode e di pentimento, con tutta la forza che aveva riacquistata: *Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1, 68).*

Vita di Maria (VII): La nascita di Gesù

Cesare Ottaviano Augusto ha disposto il censimento degli abitanti dell'impero romano. L'ordinanza riguarda tutti, dal più ricco al più povero. In Palestina dev'essere fatto in base alle usanze giudaiche: ognuno nella sua città d'origine. *Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta (Lc2, 4-5).*

Così, con questa semplicità, l'evangelista comincia il racconto dell'avvenimento che avrebbe cambiato la storia dell'umanità. Il viaggio era lungo: circa centoventi chilometri. Quattro giorni di cammino – se tutto andava per il verso giusto – in una delle carovane che dalla Galilea si dirigevano verso sud. Maria non era obbligata a partire; il dovere era del capofamiglia. Ma come lasciarla sola, se era sul punto di partorire? Ma soprattutto, come non accompagnare Giuseppe fino alla città dove – secondo le Scritture – doveva nascere il Messia? In quello strano capriccio del lontano imperatore, Giuseppe e Maria dovettero vedere la mano dell'Altissimo, che li guidava in tutti i loro movimenti.



Betlemme era un piccolo villaggio; però, in occasione del censimento, aveva acquistato un'insolita animazione. Giuseppe si diresse con Maria dal funzionario imperiale, per pagare il tributo e iscriversi con la sua sposa nel libro dei sudditi dell'imperatore. Poi cominciò a cercare un luogo dove passare la notte. La tradizione ce lo presenta mentre bussa inutilmente di porta in porta. Alla fine si reca in un *khan* o locanda pubblica, dove si può sempre trovare uno spazio. Non è altro che un cortile chiuso da un muro. Al centro, una cisterna forniva l'acqua; attorno a essa si sistemavano le bestie da soma e, addossati alle pareti, a disposizione dei viaggiatori, c'erano alcune tettoie con una copertura rudimentale. Spesso c'erano anche dei tramezzi che formavano degli scompartimenti, dove ogni gruppo di ospiti poteva godere di una certa indipendenza.

Comunque, non era il luogo adatto dove la Madonna potesse partorire. Immaginiamo quanto soffrisse Giuseppe, che vedeva avvicinarsi il momento del parto, per non aver trovato un posto adeguato. *Non c'era posto per loro nell'albergo (Lc 2, 7)*, scrive laconicamente san Luca. Qualcuno, forse lo stesso padrone del *khan*, dovette avvertirlo che, nei dintorni, c'erano alcune grotte che venivano utilizzate per riparare il bestiame nelle fredde notti; magari potevano stare più comodi in una di esse, almeno fino a quando la folla fosse ripartita e si liberasse un posto in città.

La Divina Provvidenza si servì di queste circostanze per mostrare la povertà e l'umiltà con cui il Figlio di Dio aveva deciso di venire sulla terra. Un grande esempio per quelli che sarebbero venuti dopo di lui nei secoli, come spiega san Paolo: *Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2 Cor 8, 9)*. Il Re d'Israele, il Desiderato da tutte le nazioni, il Figlio eterno di Dio, viene al mondo in un luogo riservato agli animali. E sua Madre si vede costretta a offrirgli, come prima culla, una angusta mangiatoia.

Ma l'Onnipotente non vuole che questo singolare avvenimento passi del tutto inosservato. *C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge (Lc 2, 8).* Essi, gli ultimi della terra, gente transumante con le greggi di cui si prendevano cura per conto di altri, saranno i primi a ricevere l'annuncio di questo grande portento: la nascita del Messia promesso.

D'improvviso un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. *Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo..." (Lc 2, 9-10).* Dopo aver comunicato loro la Buona Novella, diede loro un segno per poterlo riconoscere: *Troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia (Lc 2, 12).* Immediatamente, davanti ai loro occhi stupiti si materializzò una moltitudine di angeli *che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama (Lc 13-14).*

Si misero in cammino. Forse presero alcuni doni da regalare alla madre e al neonato. Per Maria e Giuseppe questo omaggio fu la prova che Dio vegliava su suo Figlio. Anch'essi furono pieni di gioia davanti al gaudio ingenuo di quella gente e riflettevano nel loro cuore come il Signore si compiace nei poveri e negli umili.

Quando i festeggiamenti finirono, i pastori ritornarono a prendersi cura delle greggi, *lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto (Lc 2, 20).* Duemila anni dopo, anche noi siamo invitati a proclamare le meraviglie di Dio. *Un giorno santo è spuntato per noi: venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra (terza Messa di Natale, acclamazione prima del Vangelo).*

Vita di María (VIII): La Presentazione di Gesù al Tempio

A Betlemme la folla di pellegrini si era diradata. Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe trovò un posto più decente per alloggiare la Sacra Famiglia. Lì, otto giorni dopo, compì il rito della circoncisione, con il quale i maschi cominciavano a far parte del popolo di Israele, e il bambino ricevette ufficialmente il nome di Gesù, *come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21).* Quaranta giorni dopo Maria e Giuseppe presero il bambino e lo condussero a Gerusalemme, *quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè [...], per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore [...] e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore (Lc 2, 22-24).*

Né Gesù né Maria erano obbligati a seguire queste prescrizioni. Nessuna impurità legale aveva contratto Maria, perché aveva concepito e dato alla luce in modo verginale; neppure la legge di riscatto del primogenito riguardava Gesù, autentico Agnello di Dio che veniva a togliere i peccati del



mondo. Eppure per tre volte, in pochi versetti, si sottolinea che tutto era stato fatto in stretta osservanza della Legge di Dio.

La Chiesa scorge in questo episodio una ragione più profonda. In primo luogo, l'adempimento della profezia di Malachia: *Entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'Angelo dell'Alleanza, che voi sospirate* (*Ml 3, 1*). Inoltre, Maria capì che Gesù doveva essere condotto al Tempio, non certo per riscattarlo come gli altri primogeniti, ma per essere offerto a Dio in autentico sacrificio. Così si esprime la Lettera agli Ebrei: *Entrando nel mondo Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà"* (*Eb 10, 5-7*). La Presentazione di Gesù al Tempio si potrebbe paragonare, in qualche modo, all'Offertorio del Sacrificio del Calvario, che la Messa avrebbe fatto presente in tutti i momenti e in tutti i luoghi. Nella preparazione di questo sacrificio e, dopo, durante la sua realizzazione in vetta al Golgota, un posto speciale era riservato alla Madre di Gesù. Sin dai primi momenti della sua vita terrena, Gesù associa Maria al sacrificio di redenzione che era venuto a compiere.

Questa partecipazione al mistero della Redenzione fu rivelata alla Vergine poco alla volta. L'angelo dell'Annunciazione non le aveva detto nulla a questo proposito, ma ora le sarà comunicato dalle parole di Simeone, un anziano giusto, timoroso di Dio, al quale *lo Spirito Santo [...] aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore* (*Lc 2, 26*).

L'incontro tra la Madonna e l'anziano dovette accadere davanti la porta di Nicanore, attraverso la quale si accedeva nell'atrio degli israeliti. In quel luogo si metteva uno dei sacerdoti incaricati di assistere le donne che offrivano il sacrificio per sé o per i loro figli. Maria, accompagnata da Giuseppe, si mise nella fila. Mentre aspettava il suo turno, avvenne un episodio che riempì di stupore gli astanti. Un venerabile anziano si avvicinò alla fila; il suo viso splendeva di gioia. *Mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele"* (*Lc 2, 27-32*).

Nell'udire queste parole, un sentimento di stupore s'impadronì di Maria e di Giuseppe: l'anziano Simeone confermava quello che l'angelo aveva comunicato loro da parte di Dio; ma, subito dopo, quell'annuncio spense ogni gioia: il Messia avrebbe compiuto la sua missione mediante la sofferenza; e la Madre si trovava misteriosamente associata al dolore del Figlio. *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima"* (*Lc 2, 34-35*). Anche Anna, un'anziana di oltre ottant'anni, si associò all'annuncio di Simeone, perché *sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme* (*Lc 2, 38*).

Dal Vangelo di San Luca si deduce che la Madonna presentò Gesù soltanto dopo avere ascoltato la profezia. Offrì per il suo riscatto *un paio di tortore o due colombe*, l'offerta dei poveri, invece dell'agnello prescritto dalla Legge di Mosè. Tuttavia, alla luce delle parole di Simeone, comprese – al di là di ogni apparenza – che Gesù era il vero Agnello venuto a redimere gli uomini dai loro peccati. E che Lei, come Madre, in un modo che non riusciva a comprendere, sarebbe rimasta strettamente unita alla sorte del Figlio.

Vita di Maria (IX): L'adorazione dei magi

La Sacra Famiglia fece ritorno a Betlemme. Negli orecchi di Maria e di Giuseppe risuonavano ancora le parole del vecchio Simeone. Alla memoria della Madonna affioravano i testi di alcuni profeti che, parlando del Messia, suo Figlio, affermavano che non solo sarebbe stato il Re d'Israele, ma avrebbe ricevuto l'omaggio di tutti i popoli della terra.

Con una particolare eloquenza lo aveva annunciato Isaia: *Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te [...]. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore (Is 60, 3-6).*

Intanto il tempo trascorreva nella più assoluta normalità. Niente faceva prevedere un avvenimento fuori dal comune. Finché un giorno accadde una cosa straordinaria.

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo (Mt 2, 1-2). San Matteo aggiunge che, all'udire questa domanda, il Re Erode si turbò, e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2, 3).



Sappiamo ben poco di questi personaggi. In ogni modo, il testo evangelico presenta alcune certezze: si trattava di viaggiatori provenienti dall'Oriente, dove avevano individuato una stella di straordinario fulgore, che li aveva indotti a lasciare le loro case e a mettersi in viaggio in cerca del Re dei Giudei. Tutto il resto – il loro numero, il paese d'origine, la natura della luce celeste, la strada percorsa – non è altro che una congettura, più o meno fondata.

La tradizione occidentale parla di tre personaggi, ai quali dà anche un nome: Melchiorre, Gaspere e Baldassarre; altre tradizioni cristiane aumentano il numero fino a sette e anche dodici. Il fatto che provenissero dall'Oriente fa pensare alle lontane regioni al di là del Giordano: il deserto siro-arabo, la Mesopotamia, la Persia. A favore dell'origine persiana milita un episodio storicamente verificato. Quando, all'inizio del VII secolo, il re persiano Cosroe II invase la Palestina, distrusse le basiliche che la pietà cristiana aveva edificato in memoria del Salvatore, eccetto una: la Basilica della Natività a Betlemme. E questo per un semplice motivo: nell'ingresso erano raffigurati alcuni personaggi che indossavano abiti persiani mentre rendevano omaggio a Gesù fra le braccia di sua Madre.

I cuori di Maria e di Giuseppe dovettero riempirsi di gioia e di gratitudine. Gioia perché gli annunci profetici su Gesù cominciavano ad adempersi

La parola *magi*, con cui vengono indicati dal Vangelo, non ha niente da vedere con ciò che oggi si intende con questo nome. Non erano persone dedite alla magia, ma uomini colti, molto probabilmente appartenenti a una casta di studiosi dei fenomeni celesti, discepoli di Zoroastro, già noti a numerosi autori della Grecia classica. D'altra parte, è un fatto accertato che l'aspettativa messianica di Israele era conosciuta nelle regioni orientali dell'Impero Romano, e anche nella stessa

Roma. Non è strano, dunque, che alcuni sapienti appartenenti alla casta dei magi, avendo scoperto un astro di straordinario fulgore – illuminati interiormente da Dio -, lo abbiano interpretato come un segno della nascita dell'atteso Re dei Giudei.

Anche se la pietà popolare associa in modo quasi immediato la nascita di Gesù all'arrivo dei Magi in Palestina, non si conosce con precisione l'epoca in cui ciò ebbe luogo; sappiamo invece che Erode, sentendosi minacciato, *si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella* (Mt 2, 7). Poi interrogò i dottori della Legge sul luogo dove doveva nascere il Messia, e gli scribi risposero citando il profeta Michea: *E tu, Betlemme, terra di Giuda: non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele* (Mt 2, 6). Servendosi di un inganno, Erode indirizzò i Magi sulla strada di Betlemme: *Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo* (Mt 2, 8). Il suo proposito era ben diverso, perché si proponeva di uccidere tutti i maschi nati in quella città e nei dintorni, minori di due anni, per essere così certo della morte di chi – in base a un suo giudizio erroneo – veniva a contendergli il trono. Da questi dati si deduce che l'arrivo dei Magi avvenne qualche tempo dopo la nascita di Gesù; forse un anno o un anno e mezzo dopo.

Avendo ricevuto questa informazione, i Magi si diressero in fretta a Betlemme, pieni di gioia nel vedere riapparire la stella che a Gerusalemme era scomparsa misteriosamente. Proprio questo fatto fa pensare che l'astro che li guidava non fosse un fenomeno naturale – una cometa, una congiunzione siderale, ecc., come spesso si è cercato di dimostrare -, ma un segno soprannaturale dato da Dio a quegli uomini eletti, e solo a loro. Appena usciti da Gerusalemme – continua san Matteo -, *la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il Bambino [...] . Entrati nella casa, essi videro il Bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra* (Mt 2, 9-11).

I cuori di Maria e di Giuseppe dovettero riempirsi di gioia e di gratitudine. Gioia perché gli annunci profetici su Gesù cominciavano ad adempiersi; gratitudine perché i doni di quegli uomini generosi – predecessori nella fede dei cristiani provenienti dai gentili – probabilmente mitigarono una situazione economica precaria. Giuseppe e Maria non poterono ricambiare la loro generosità. Essi, però, si considerarono sufficientemente ricompensati dallo sguardo e dal sorriso di Gesù, che illuminò di nuovo le loro anime, e dalle soavi parole di ringraziamento di Maria, sua Madre.

Vita di Maria (X): La fuga in Egitto

I Magi erano appena partiti da Betlemme, *quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo* (Mt 2, 13). In un istante la gioia della Madonna per la visita di quei personaggi, che avevano riconosciuto in suo Figlio il Messia, si mutò in dolore e angoscia. Era ben nota la crudeltà del vecchio re di Palestina, sempre timoroso che qualcuno gli portasse via il trono; per questo aveva fatto uccidere diversi suoi figli e altre persone che potevano fargli ombra, come risulta da varie fonti storiche. Il pericolo, dunque, era grande; ma Dio aveva progetti di salvezza che non potevano non compiersi per l'ambizione e l'iniquità di un tiranno. Tuttavia il Signore non opera miracoli clamorosi: si affida alla risposta delle sue creature fedeli. Perciò i Magi, *avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese* (Mt 2, 12).

Anche Giuseppe si comportò con straordinaria docilità. Appena ricevette l'avvertimento divino, *destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto* (Mt 2, 14). Cominciava la prima delle persecuzioni che Gesù avrebbe subito sulla terra, nel corso della storia, contro lui stesso o contro i membri del suo Corpo mistico. Per andare in Egitto esistevano due vie principali. Una più comoda, ma anche più frequentata, scendeva lungo le sponde del Mediterraneo e attraversava la città di Gaza. L'altra, meno utilizzata, passava per Hebron e Bersabea, prima di attraversare il deserto dell'Idumea e avventurarsi nel Sinai. Si trattava comunque di un viaggio lungo, di varie centinaia di chilometri, che dovette durare dai dieci ai quattordici giorni. A Hebron o a Bersabea (quest'ultima situata a 60 km da Betlemme) probabilmente Giuseppe e Maria comprarono delle provviste prima di affrontare la traversata del deserto. È probabile che, in questa parte del viaggio, si siano inseriti in qualche piccola carovana, perché sarebbe stato quasi impossibile farlo da soli: il caldo opprimente, la mancanza di acqua, il pericolo dei predoni, lo rendevano assolutamente sconsigliabile. Lo storico Plutarco narra che i soldati romani, che nel 155 avanti Cristo fecero quella traversata per combattere in Egitto, temevano di più di affrontare le pene del deserto che la guerra che si accingevano a combattere. La tradizione immagina – ed è logico che così fosse – che Maria, con il Bambino fra le braccia, cavalcasse un asino, tenuto per la cavezza da Giuseppe. Ma la fantasia degli scritti apocrifi ha fatto fiorire numerose leggende su questo episodio: palme che allargano le loro chiome per far ombra ai fuggitivi, bestie feroci che diventano mansuete, briganti che diventano comprensivi, sorgenti di acqua che sgorgano d'improvviso per alleviare la sete... La pietà popolare si fa eco in quadri e componimenti poetici, con il lodevole fine di mettere in evidenza la vigilanza della Provvidenza divina. La verità è che si trattò di una fuga in piena regola, durante la quale alle sofferenze fisiche si univa il timore di essere raggiunti da un momento all'altro da qualche plotone di soldati. Soltanto quando arrivarono a Rhinocolura, alla frontiera della Palestina con l'Egitto, si sentirono più tranquilli. Frattanto nel piccolo villaggio di Betlemme si consumava il massacro di un gruppo di bambini al di sotto dei due anni, strappati dalle braccia delle madri. *Allora si adempì* – annota san Matteo – *quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”* (Mt 2, 18). È indubbiamente un passo di difficile comprensione, che ha scandalizzato molti: come può Dio permettere che gli innocenti soffrano, specialmente se sono bambini? La risposta a questa domanda poggia su due punti fermi: Dio non tratta gli uomini come fossero marionette, ma rispetta la loro libertà, anche quando sono dediti a fare il male; nello stesso tempo, con la sua Sapienza e la sua Provvidenza, sa trarre il bene dal male. Dio scrive dritto sulle righe storte degli uomini. Dunque, questo enigma si chiarisce soltanto alla luce del sacrificio di Cristo sulla Croce. La Redenzione è stata operata attraverso la sofferenza del Giusto, dell'Innocente per eccellenza, che vuole associare gli uomini al proprio sacrificio. La tradizione non è unanime sul luogo in cui risiedette la Sacra Famiglia in Egitto: Menfi, Heliopolis, Leontopolis..., dato che nell'ampio delta del Nilo fiorivano molte comunità ebraiche. Si inserirono in una di esse come tanti emigranti, e là Giuseppe avrà trovato un lavoro che gli permise di mantenere degnamente, anche se poveramente, la famiglia. Secondo i calcoli più comuni, stettero in Egitto almeno un anno, fino a quando di nuovo un angelo annunciò a Giuseppe che poteva ritornare in Palestina. Furono mesi di lavoro nascosto e di sofferenza silenziosa, con la nostalgia della casa abbandonata, ma nello stesso tempo con la gioia di veder crescere Gesù sano e forte, lontano dal pericolo in agguato. Attorno a loro potevano notare molta idolatria, tante figure di dei strani con lineamenti di animali. Però Maria sapeva che anche per quella gente Cristo era venuto nel mondo, anch'essi destinatari della Redenzione. E la Madonna li abbracciava nel suo cuore materno.



Vita di Maria (XI): Ritorno a Nazaret

Non si sa con certezza per quanto tempo la Sacra Famiglia sia stata costretta a fermarsi in Egitto. La maggior parte degli studiosi pensa che sia rimasta lontana da Israele per uno o due anni. San Matteo, l'evangelista che ci racconta questa vicenda, è molto laconico, come in altre occasioni. *Morto Erode* – scrive – *un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che volevano la vita del bambino”* (Mt 2, 19-20).



La risposta del Patriarca fu immediata, come in altre occasioni: *Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele* (Mt 2, 21). Non un dubbio, né una titubanza. Soltanto il tempo necessario per mettere insieme gli attrezzi del suo lavoro, i pochi beni di cui disponeva. Avrà salutato le persone in compagnia delle quali era vissuto in quei mesi e avrà fatto le pratiche indispensabili per prendere la via del ritorno.

"Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele" (Mt 2, 21). Non un dubbio, né una titubanza. Soltanto il tempo necessario per mettere insieme gli attrezzi del suo lavoro, i pochi beni di cui disponeva.

Le tradizioni copte indicano che la Sacra Famiglia fece il viaggio di ritorno via mare e non per la via dei deserti. L'ipotesi è probabile. Una volta cessato ogni pericolo, questo era il percorso più economico e con meno privazioni di quello seguito dalle carovane terrestri. Probabilmente partirono su una delle numerose imbarcazioni che solcavano il Nilo da Menfi (l'attuale Il Cairo) fino ad Alessandria, dove avranno preso una delle piccole navi che, in quattro o cinque giorni, costeggiando il Mediterraneo, attraccavano ad Ascalona, Giaffa o Jamnia.

Una volta sbarcato, Giuseppe si informò sul nuovo re della Giudea. Era Archelao, figlio di Erode, crudele quasi quanto il padre, perché aveva appena decapitato alcune migliaia di sudditi all'interno del Tempio. In un primo momento, lo sposo di Maria aveva pensato di stabilirsi a Betlemme, luogo di nascita del Messia; ma siccome l'angelo non aveva indicato nulla di preciso, ma soltanto di ritornare nel paese d'Israele, esaminò la possibilità di andare in un luogo che non fosse soggetto alla giurisdizione del re. Il Signore lo confermò nei suoi propositi per mezzo di un angelo: *Avendo però saputo che era re della Giudea Archelao [...], ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea* (Mt 2, 22). Se la profezia di Michea aveva annunciato la nascita di Gesù a Betlemme, altri oracoli – come fa notare san Matteo – indicavano Nazaret come il luogo dove il Messia doveva crescere e arrivare all'età adulta. *E [...] andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato nazareno”* (Mt 2, 23).

Il viaggio di ritorno fu tranquillo, calmo, con tappe brevi. Possiamo immaginare l'emozione della Madonna e del suo Sposo quando, mentre attraversavano la pianura di Esdrelon, ormai in Galilea, andavano riscoprendo i paesaggi familiari nei quali avevano trascorso gli anni della fanciullezza e l'adolescenza. A Nazaret avranno incontrato parenti e amici, meravigliati di vederli ritornare dopo tanti mesi senza loro notizie. Non saranno mancate le domande imbarazzanti, motivate dall'affetto e

da una sana curiosità, alle quali avranno risposto con discrezione per non rivelare quelle verità su Gesù, che soltanto essi custodivano nel cuore.

Era una famiglia nella quale l'amore per Dio e per gli altri si identificava con le attenzioni che dispensavano a Gesù, Verbo eterno del Padre.

Si stabilirono in una piccola casa, una povera costruzione addossata a una delle caverne tanto frequenti a Nazaret. Forse la trovarono in cattivo stato, dopo tanto tempo in cui era rimasta disabitata; ma non si lamentarono e immediatamente si misero all'opera. Giuseppe la sistemò nel modo migliore possibile, Maria la ripulì accuratamente, magari aiutata da Maria di Cleofa, sua cugina, madre di Giacomo e di Giuseppe, da Simone e Giuda, e da altre persone della parentela.

La vita e l'attività della Sacra Famiglia riprese il normale ritmo quotidiano, senza nessun avvenimento speciale che meriti di essere riferito. San Luca, che da questo momento riprende la narrazione, riferisce concisamente che *il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di Lui* (Lc 2, 40). La Vergine Santissima, come tutte le madri, seguiva con occhi amorevoli la crescita umana di suo Figlio e Signore, piena di meraviglia per la naturalezza del modo di operare di Dio. Giuseppe lavorava con impegno, grato di servire con il proprio lavoro il mistero della Redenzione. Era una famiglia nella quale l'amore per Dio e per gli altri si identificava con le attenzioni che dispensavano a Gesù, Verbo eterno del Padre, che imparava a parlare con parole umane e ad amare con un cuore di uomo.

Vita di Maria (XII): Gesù tra i dottori

La Legge di Mosè obbligava gli israeliti maschi a presentarsi davanti al Signore tre volte l'anno: a Pasqua, a Pentecoste e nella festa dei Tabernacoli. Questo dovere non riguardava le donne né i bambini che ancora non avevano compiuto 13 anni, età nella quale erano pienamente soggetti alle prescrizioni della Legge. Tuttavia tra gli israeliti devoti accadeva spesso che anche le donne salissero a Gerusalemme per adorare Dio, a volte in compagnia dei figli.

Al tempo di Gesù era consuetudine che soltanto chi risiedeva a meno di una giornata di viaggio facesse questo pellegrinaggio, in genere comunque limitato alla festa di Pasqua. Siccome Nazaret distava da Gerusalemme parecchi giorni di cammino, neppure Giuseppe era strettamente vincolato dal precetto. Eppure, sia lui che Maria *si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua* (Lc 2, 41). L'evangelista non dice se in questi casi Gesù li accompagnava, come accadeva spesso nelle famiglie devote; soltanto ora parla esplicitamente di questo viaggio, forse per fissare cronologicamente l'episodio che sta per raccontare, forse perché il Bambino, già entrato nel tredicesimo anno di vita, poteva essere considerato obbligato al precetto. E così, *quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono* (Lc 2, 42).



Gerusalemme era tutto un brulichio di pellegrini e commercianti. Erano arrivate carovane dalle regioni più remote: i deserti d'Arabia, le sponde del Nilo, le montagne della Siria, le colte città della

Grecia... La confusione regnava ovunque: asini, cammelli e bagagli riempivano le strade e i dintorni della città. Nel Tempio, poi, i fedeli si accalcavano per offrire i loro sacrifici e fare le loro preghiere.

Con non minore confusione, uomini e donne separatamente, si preparavano a ritornare al paese di provenienza; i bambini, in base all'età, potevano aggregarsi all'uno o all'altro gruppo. Non c'era un'organizzazione rigida: bastava sapere il luogo e l'ora approssimativa della partenza. Non c'è da meravigliarsi che, *trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero* (Lc 2, 43).

Maria e Giuseppe se ne accorsero soltanto quando, al tramonto del primo giorno di cammino, le carovane della Galilea si fermarono per trascorrere la notte. Che angoscia la loro, quando scoprirono che Gesù non c'era! Nelle ore che restavano della giornata *si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti* (Lc 2, 44). In tutta fretta, forse quella sera stessa, ritornarono a Gerusalemme per cercarlo. Andarono nel luogo dove avevano mangiato l'agnello pasquale e anche nel Tempio, domandarono agli amici e ai conoscenti che incontravano per la strada. Invano: nessuno aveva visto Gesù. Possiamo immaginare la preoccupazione della Madonna: sarebbe questa la spada di dolore predetta da Simeone, che le avrebbe trapassato il cuore?

Passarono così il secondo giorno, in agitazione e dolore. Ripercorsero parecchie volte i luoghi che avevano frequentato, finché il terzo giorno lo trovarono nel Tempio, sicuramente in una delle sale accanto agli atri, che gli scriba utilizzavano per impartire le loro lezioni. Era una scena frequente nei giorni di festa: il maestro, da uno scranno elevato per essere ben visto e udito, con un rotolo del libro sacro in mano, spiegava un passo della Scrittura ai presenti, che ascoltavano seduti per terra. Ogni tanto lo scriba faceva una domanda all'uditorio, alla quale rispondevano gli alunni più preparati. Così Giuseppe e Maria trovarono Gesù: *Seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte* (Lc 2, 46-47).

Anche la Madonna e il suo Sposo, *al vederlo restarono stupiti* (Lc 2, 48). Però il loro stupore non era dovuto alla sapienza delle risposte, ma al fatto per la prima volta succedeva qualcosa di simile: Gesù, il figlio ubbidientissimo, era rimasto a Gerusalemme senza avvisarli. Non si era perduto; li aveva abbandonati volontariamente.

- *Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo. Ed Egli rispose: Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero le sue parole* (Lc 2, 48-50).

Nel ricevere questa risposta, che non compresero, Maria e Giuseppe accettarono i piani di Dio con piena umiltà e docilità. Per tutti noi cristiani è una lezione, che ci invita ad accettare con amore le manifestazioni della Provvidenza divina anche tutte le volte che non le comprendiamo.

Vita di Maria (XIII): Gli anni di Nazaret

Dopo aver narrato il ritrovamento del Bambino Gesù tra i dottori del Tempio, il Vangelo così prosegue: *Partì con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua Madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2, 51-52)*. In due versetti del Vangelo sono riassunti diciotto anni della vita di Gesù e di Maria. Anni nei quali la Sacra Famiglia conduce un'esistenza del tutto uguale a quella degli altri abitanti di Nazareth, ma traboccante d'amore. Sono anni decisivi nell'epopea della Redenzione, che il Verbo incarnato stava trascorrendo nell'obbedienza e nel lavoro, nel contesto di una vita ordinaria.

La vicenda del Tempio fu presto superata, ma le parole pronunciate allora da Gesù offrirono un continuo tema di meditazione a Giuseppe e a Maria. Compresero, grazie a una luce nuova, il senso della vita di Gesù sulla terra, completamente votata al compimento della missione che il Padre celeste gli aveva affidato. Pur avendo quelle parole lasciato una profonda traccia nelle loro anime, la vita a Nazareth proseguì come sempre.

Ogni giornata comportava un impegno particolare. I compiti di Maria erano quelli specifici di una padrona di casa: lunghe camminate per raggiungere l'unica fonte del paese dove si poteva riempire l'anfora di acqua fresca; impastare la farina e portare al forno il pane confezionato per la settimana; mantenere pulita e gradevole la casa, magari con l'ausilio di qualche semplice fiore che conferiva all'ambiente colore e profumo; filare la morbida lana e il lino delicato e poi tessere il vestiario necessario; occuparsi degli acquisti irrinunciabili quando arrivava in paese un venditore ambulante che decantava la sua mercanzia... Mille incombenze domestiche che Maria compiva come le altre donne del luogo, ma con un amore immenso.



Quando il Bambino era ancora piccolo, avrà tenuto compagnia alla Madre nelle faccende domestiche o nei suoi spostamenti in paese. Man mano che crebbe, certamente passò più tempo con Giuseppe. Negli anni che ora consideriamo, cominciò ad aiutarlo nel suo lavoro, che era abbondante. La bottega di Giuseppe era come le altre esistenti a quei tempi in Palestina. Forse a Nazaret, un paese piccolo, era l'unica. Odorava di legno e di pulito. I lavori che vi si portavano a termine erano quelli caratteristici di un artigiano, come è chiamato nel Vangelo, e vi si faceva un po' di tutto: costruire una trave, fabbricare un semplice armadio, aggiustare un tavolo o un tetto, dare una passata di pialla a una porta che non chiudeva bene... Gesù, prima da adolescente e poi da giovane, imparò da Giuseppe a lavorare bene, curando i dettagli, sempre con un accogliente sorriso per il cliente; richiedeva poi il giusto compenso, ma anche ritardava il pagamento a chi attraversava un periodo di ristrettezze economiche. Un giorno Giuseppe morì. Gesù era cresciuto e poteva farsi carico della casa e provvedere a sua Madre. Maria e Gesù certamente piansero nell'affrontare tale circostanza, mentre il Santo Patriarca, avendo accanto a sé i suoi due grandi amori, spirava in pace. Aveva compiuto la sua missione.

Con la morte del Patriarca, la Madre e il Figlio rafforzarono ancora di più la loro intimità. Quante volte lo avranno rimpianto nei loro colloqui solitari o con altri membri della famiglia, nelle lunghe serate invernali, al calore del focolare! E avranno ricordato tanti dettagli di dimenticanza di sé e di servizio generoso, che costituivano il tessuto della vita di Giuseppe, l'artigiano.

Nella tranquilla pace di quella casa, Maria continuò le sue attività di sempre: cucinare e pulire le stoviglie, macinare e impastare la farina, cucire gli abiti di Gesù e i propri, ricevere con un gesto amabile le persone che venivano a farle visita... Ogni volta con più amore, perché aveva vicino, molto vicino e proprio accanto a sé, Colui che è la Sorgente dell'amore. Comunque la sua vita di normalità non sorprende i parenti e i vicini di casa; neppure la sua dolcezza e la sua delicatezza, che attraeva tutti e faceva sì che tutti si sentissero a loro agio accanto a lei. Infatti sembrava rugiada, che sparge sui campi frescura e colori, e a malapena si riesce a vedere.

Mentre Gesù cresceva e lavorava, la Madonna *serbava tutte queste cose nel suo cuore* (Lc 2, 51), ponderandole e meditandole, e ne faceva occasione e tema di un ininterrotto dialogo con Dio.

Vita di Maria (XIV): Le nozze di Cana

Terminato il lungo periodo di Nazaret, il Signore cominciò a predicare la venuta del regno di Dio. Tutti gli evangelisti raccontano il primo atto di questa nuova tappa: il battesimo che il Precursore impartiva sulle sponde del Giordano. Tuttavia soltanto san Giovanni segnala la presenza della Madonna in quelle giornate iniziali della vita pubblica: *Tre giorni dopo –annota– ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli* (Gv 2, 1-2).

Una lettura veloce del testo fa constatare, semplicemente, che Gesù compie un miracolo su richiesta di sua Madre. La celebrazione delle nozze durava sette giorni; e in un piccolo villaggio come Cana è probabile che tutti gli abitanti in un modo o nell'altro partecipassero ai festeggiamenti. Gesù si presentò in compagnia dei primi discepoli. Non può meravigliare che, con tanti presenti, il vino cominciasse a scarseggiare. Maria, sempre attenta alle necessità degli altri, fu la prima a rendersene conto e lo comunicò a suo Figlio: *Non hanno più vino* (Gv 2, 3). Dopo una risposta difficile da interpretare, Gesù accolse la richiesta di sua Madre e compì il grande miracolo della trasformazione dell'acqua in vino.

Tuttavia quello che Giovanni desidera raccontarci non è tutto qui. Quando verso la fine della vita, illuminato dallo Spirito Santo, scrive il suo vangelo, ha meditato a lungo i miracoli e gli insegnamenti di Gesù; ha approfondito il significato di questo primo segno e può metterne in rilievo il significato più profondo. Lo afferma il recente Magistero pontificio, accogliendo le conclusioni alle quali sono arrivati gli studiosi di Sacra Scrittura negli ultimi decenni.



La precisione cronologica con cui l'evangelista colloca l'avvenimento ha un profondo significato. Secondo il libro dell'Esodo, la manifestazione di Dio a Israele per stringere l'alleanza ebbe luogo tre giorni dopo essere arrivato sul monte Sinai. Ora, *tre giorni dopo* il ritorno in Galilea in compagnia dei primi discepoli, Gesù sta per manifestare la sua gloria per la prima volta. D'altra parte, la piena glorificazione della Sua Umanità avrà luogo *il terzo giorno* dopo la morte, mediante la risurrezione.

Al di là del fatto storico delle nozze, Giovanni mette in evidenza che la presenza di Maria all'inizio e alla fine della vita pubblica di Gesù obbedisce a un disegno divino. L'appellativo con cui il Signore si rivolge a Lei a Cana – chiamandola *donna* invece di *madre* – sembra manifestare la sua intenzione di formare una famiglia fondata non sui legami di sangue, ma sulla fede. Ritorna spontaneamente alla memoria che nello stesso modo Dio si rivolse a Eva nel Paradiso, quando promise che dalla sua discendenza sarebbe venuto il Redentore (cfr. *Gn3*, 15). A Cana, dunque, Maria si accorge che la sua missione materna non si esaurisce sul piano naturale: Dio conta su di Lei perché sia la Madre spirituale dei discepoli del Figlio, nei quali da quel momento, grazie al suo intervento a fianco di Gesù, comincia a nascere la fede nel Messia promesso. Lo afferma lo stesso san Giovanni alla fine del racconto: *Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in Lui* (*Gv 2*, 11).

La maggior parte degli studiosi afferma che queste nozze sono il simbolo dell'unione del Verbo con l'umanità. Lo avevano annunciato i profeti: *Io stabilirò per voi un'alleanza eterna [...]. Tu chiamerai gente che non conoscevi* (*Is55*, 3.5). E i Padri della Chiesa avevano spiegato che l'acqua delle giare di pietra, preparate *per la purificazione dei giudei* (*Gv 2*, 6), rappresentava la Legge antica, che Gesù porterà alla perfezione mediante la Legge nuova dello Spirito impressa nei cuori.

La nuova alleanza promessa nell'Antico Testamento per i tempi messianici si annunciava con l'immagine di un banchetto di nozze; sarebbero stati presenti in abbondanza beni di ogni tipo, specialmente il vino. È significativo che, nel racconto di san Giovanni, proprio il vino diventi il grande protagonista: viene menzionato cinque volte e si afferma che quello che Gesù fece nascere con il suo potere era migliore di quello che cominciava a mancare (cfr. *Gv2*, 10). È notevole anche il volume di acqua trasformata in vino: più di 500 litri. Questa sovrabbondanza è tipica dei tempi messianici.

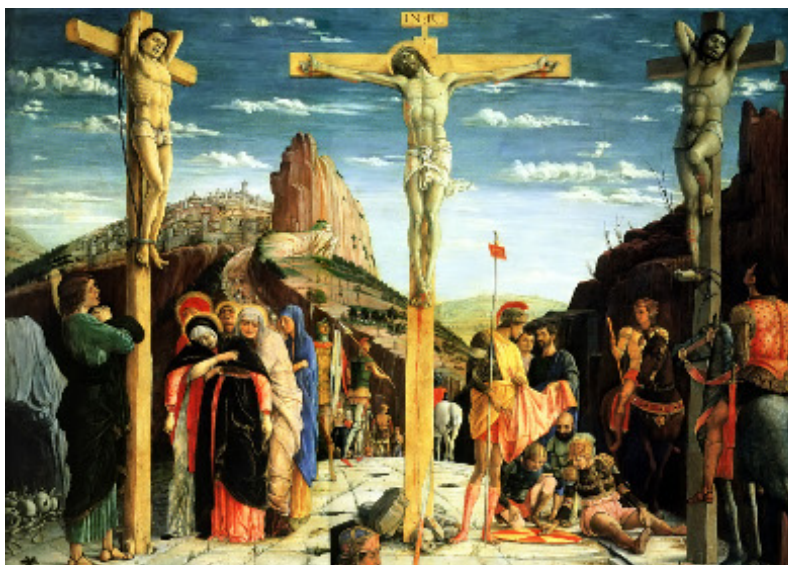
Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora (*Gv 2*, 4). Qualsiasi sia l'esatto significato di queste parole (che probabilmente furono attenuate dal tono della voce e dall'espressione del viso), appare chiaro che la Madonna non perde la fiducia nel Figlio: ha messo la questione nelle sue mani e ora rivolge ai servi una esortazione – *Fate quello che vi dirà* (*Gv 2*, 5) – che sono le sue ultime parole riportate nel vangelo.

In questa breve frase risuona l'eco di ciò che il popolo d'Israele aveva risposto a Mosè quando, da parte di Dio, chiedeva il loro consenso all'alleanza del Sinai: *Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!* (*Es 19*, 8). Quegli uomini e quelle donne furono molte volte infedeli al patto con il Signore; i servi di Cana, invece, obbedirono prontamente e pienamente. *Gesù disse loro: Riempite d'acqua le giare; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: Ora attingete e portatene al maestro di tavola. Ed essi gliene portarono* (*Gv2*, 7-8).

Maria ha riposto la propria fiducia nel Signore e anticipa il momento della sua manifestazione messianica. Precede nella fede i discepoli, che crederanno in Gesù dopo che il prodigio sarà realizzato. In questo modo la Madonna collabora con suo Figlio nei primi momenti della formazione della nuova famiglia di Gesù. Questo sembra suggerire l'evangelista, che conclude il suo racconto con le seguenti parole: *Dopo questo fatto discese a Cafarnao insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni* (*Gv 2*, 12). Ormai è tutto pronto perché il Signore, con l'annuncio della Buona Novella, con le sue parole e le sue opere, dia inizio al nuovo Popolo di Dio, che è la Chiesa.

Vita di Maria (XV): Ai piedi della Croce di Gesù

Sono passati quasi tre anni dal primo miracolo di Gesù in Cana di Galilea. Il Vangelo, in questo periodo di tempo, praticamente non parla più della Santissima Vergine. Forse qualche volta avrà fatto parte del gruppo di donne che accompagnavano il Signore nei suoi spostamenti (cfr. *Lc 8, 1-3*); però gli evangelisti segnalano la sua presenza fisica soltanto una volta: quando, in compagnia di altri parenti che vogliono vedere Gesù, non riuscendo costoro a entrare nella casa dove egli alloggiava a causa della folla, mandarono a chiamarlo. La risposta del Signore fu eloquente: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la Volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre (Mc 3, 33-35)*. Era il più grande elogio della Madonna, la creatura che meglio di tutti seppe compiere la Volontà del Padre celeste.



Il silenzio degli evangelisti fa supporre – lo afferma Giovanni Paolo II in una delle sue catechesi mariane – che di solito la Madonna non accompagnava Cristo nei suoi viaggi per la Palestina: lo seguiva da lontano, sia pure spiritualmente unita a Lui in ogni momento, con una prossimità assai maggiore di quella dei discepoli e delle sante donne. Comunque, Giovanni sostiene che si trovava a Gerusalemme durante l'ultima Pasqua del Signore. Forse era stata nella Città Santa in altre feste simili, ma soltanto ora l'evangelista ne parla esplicitamente e lo fa nel contesto del Sacrificio redentore. *Stavano presso la Croce di Gesù sua Madre – scrive - , la sorella di sua Madre, Maria di Clèofa, e Maria di Magdala (Gv 19, 25)*. E subito ci trasmette le parole che il Signore rivolge alla Madre e a lui stesso, lì presente; parole dal profondo significato.

Sarebbe molto riduttivo intendere queste parole di Cristo, nel momento supremo della Redenzione, come una semplice preoccupazione, per così dire, *familiare*: quella di un figlio che incarica qualcuno di occuparsi della madre. Ci troviamo davanti a uno dei fatti più importanti per capire il ruolo della Madonna nell'opera della salvezza. Già a Cana Gesù aveva lasciato intendere chiaramente che la missione materna di Maria a Nazaret, durante gli anni della vita nascosta, si sarebbe prolungata nella nuova famiglia della Chiesa. I recenti studi mariologici mettono in evidenza – e il Magistero ordinario della Chiesa l'ha fatto proprio – che ci troviamo di fronte a una “scena di rivelazione” tipica del quarto Vangelo, il *Vangelo dei segni* per antonomasia. Gesù guarda Maria, si rivolge a Lei con l'appellativo di *Donna*, come a Cana, e, indicando il discepolo amato, dice: *Donna, ecco il tuo figlio!* (*Gv 19, 26*). Poi, guardando Giovanni, aggiunge: *Ecco la tua Madre!* (*Gv 19, 27*).

Non chiama per nome né la Madonna né Giovanni. Maria è la nuova Eva che, in unione con il nuovo Adamo e subordinata a Lui, è chiamata a dare la sua mediazione materna nell'opera della redenzione. L'evangelista, invece, si trova lì in qualità di discepolo fedele, come rappresentante di tutti quelli che crederanno in Cristo sino alla fine dei secoli. Le parole del Signore – parole di Dio e

dunque parole di creazione come quelle del principio del mondo – realizzano ciò che significano. Da quel momento Maria è costituita Madre di tutti coloro che verranno nella Chiesa: *Mater Ecclesiae*, come la chiamò Paolo VI nel chiudere il Concilio Vaticano II. Le sue viscere produssero una nuova maternità: spirituale, ma autentica; e dolorosa, perché in quei momenti si compiva alla lettera la profezia del vecchio Simeone: *a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35).

Anche nel cuore del discepolo si fece strada in quello stesso momento la coscienza di una filiazione vera e reale, che lo faceva diventare fratello di Gesù e figlio della sua stessa Madre. Per questo aggiunge: *e da quel momento il discepolo la prese nella sua casa* (Gv 19, 27); vale a dire, la introdusse nello spazio della sua vita interiore, l'accolse, come vera Madre, tra i suoi beni più preziosi. Da quell'istante, e fino al momento della Dormizione della Vergine Santissima, Giovanni non si separò mai da Lei.

Soltanto dopo aver donato il discepolo alla Madre e la Madre al discepolo, Gesù poteva dire che tutto era consumato, come esplicitamente riferisce san Giovanni. Poi, dopo aver dichiarato di avere sete – sete di anime -, affinché si adempisse la Scrittura, Gesù esclamò a gran voce: *consummatum est!*, tutto è compiuto. *E, chinato il capo, spirò* (Gv 19, 30).

Vita di Maria (XVI): La sepoltura di Cristo

Gesù era morto verso le tre del pomeriggio, l'ora in cui nel Tempio si sacrificavano gli agnelli per la cena pasquale ormai imminente. Il quarto Vangelo sottolinea questo simbolismo sin dai primi capitoli, quando mette sulle labbra del Battista, che indicava Gesù a un gruppo di discepoli, queste parole: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo* (Gv 1, 29). Maria era rimasta ai piedi della Croce, con Giovanni e le sante donne. Lo sguardo fisso su suo Figlio, non riusciva ad allontanarsi da quel luogo. Doveva ancora inghiottire tanti bocconi amari prima di poter deporre il suo corpo nel sepolcro.



Al tramonto del sole, verso le sei del pomeriggio, iniziava già il sabato, che quell'anno era molto solenne perché coincideva con la Pasqua degli ebrei. Non era conveniente che in una festa così grande i corpi dei condannati continuassero a pendere dalle croci. Perciò un gruppo di notabili si rivolse a Pilato chiedendogli *che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via* (Gv 19, 31). Il Procuratore romano inviò alcuni soldati a compiere quel penoso incarico. Possiamo immaginare il sobbalzo di Maria quando comparve sul Calvario quel plotone armato di mazze e di lance. San Giovanni descrive la scena: *Spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme a lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua* (Gv 19, 32-34).

La lancia attraversò il cuore di Gesù ormai morto e ferì profondamente l'anima di Maria, compendosi così la profezia di Simeone: *Anche a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2, 35). San Giovanni, testimone oculare, vide in questo episodio il compimento di altre profezie; specialmente

quella che si riferisce all'agnello pasquale: *Non gli sarà spezzato alcun osso* (Gv 19, 36; cfr. Es 12, 46). *E un altro passo della Scrittura dice ancora: "Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto"* (Gv 19, 37; cfr. Zc 12, 10).

Guardando il corpo di Cristo martoriato e lavato in modo superficiale, la Vergine e le donne intonarono le loro lamentazioni.

Il tempo stringeva. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, uomini timorati di Dio e membri del Sinedrio, discepoli del Signore ma di nascosto, si presentarono da Pilato chiedendo con audacia che fosse loro concesso il corpo del Signore. Una volta accertata la morte, Pilato accolse la richiesta. Là Giuseppe si presentò con una squadra di servitori che portavano le scale per far discendere il corpo dalla croce, le bende e un grande lenzuolo. *Vi andò anche Nicodemo [...] e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre* (Gv 19, 39): una quantità enorme di profumi, degna della sepoltura di un re. *Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei* (Gv 19, 40).

La pietà cristiana si è soffermata su questo passo evangelico per contemplare con emozione e raccoglimento l'immagine di Maria con il Figlio morto fra le sue braccia. È la celeberrima scena della *Pietà*, immortalata nell'arte da innumerevoli pittori e scultori. Forse fu in quel momento, guardando il corpo di Cristo martoriato e lavato in modo superficiale, che la Vergine e le donne intonarono le loro lamentazioni, come era abituale negli antichi popoli del medio oriente e come accade spesso ancora oggi in alcuni luoghi. Il Vangelo è parco di dettagli; però in antichi documenti della tradizione questa scena è descritta in ogni particolare, e vengono messe sulle labbra di Maria – come fa, per esempio, sant'Efrem nel V secolo – alcune lamentazioni nelle quali la Madonna dà sfogo al suo dolore, ma al tempo stesso aderisce completamente alla Volontà divina.

Alla fine posero il corpo di Gesù in una proprietà di Giuseppe a pochi passi dal Calvario. *Vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parasceve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino* (Gv 19, 41-42). Giuseppe d'Arimatea, *rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò* (Mt 27, 60). Stava per cominciare il sabato grande e solenne. Il giorno dopo, malgrado la festa, una rappresentanza dei principi dei sacerdoti e dei farisei chiese a Pilato di mettere un drappello di soldati a vigilare quel luogo. Pilato glielo concesse. *Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia* (Mt 27, 66).

La fede in Cristo Gesù, il Messia e Figlio di Dio, sembrava ormai spenta sulla terra. Però splendeva con forza nel cuore di sua Madre, che non aveva dimenticato la promessa di suo Figlio: *dopo tre giorni risorgerò* (Mt 27, 63).

Vita di Maria (XVII): Risurrezione e Ascensione del Signore

All'alba del terzo giorno, passato il sabato, Maria Maddalena, Maria di Giacomo e Salome si misero in cammino verso il sepolcro di Gesù. L'amore le spingeva a prestare al corpo morto del Signore gli ultimi servigi, che non avevano potuto compiere nel pomeriggio del venerdì. Mentre camminavano si domandavano l'un l'altra: *Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?* (Mc 16, 3). Era, infatti, simile a una ruota di mulino, e parecchi uomini lo avevano collocato per chiudere la sepoltura.

Fa riflettere il particolare che i vangeli non menzionano la Vergine Santissima. Dopo aver registrato la sua presenza ai piedi della Croce, la figura della Madonna riappare solo dopo l'Ascensione, quando san Luca, all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli, scrive che Maria si trovava nel Cenacolo di Gerusalemme, con gli Apostoli, le altre donne che avevano seguito il Signore dalla Galilea e diversi suoi familiari (cfr. At 1, 12-14).

Questo silenzio è molto eloquente. Maria, al contrario di tutti gli altri, credeva fermamente nella parola di suo Figlio, che aveva predetto che sarebbe risuscitato dai morti il terzo giorno. Per questo, fin dalla più remota antichità, i cristiani hanno pensato che abbia passato in veglia la notte fra il sabato e la domenica, in attesa del momento in cui Gesù avrebbe adempiuto la sua promessa. Possiamo pensare che, con l'aiuto di Giovanni – che non si separava da Lei da quando l'aveva ricevuta come madre ai piedi della Croce –, abbia dedicato le ore precedenti a riunire i discepoli del Maestro, cercando di fortificarli nella fede e nella speranza, soprattutto quelli che erano stati codardi nei momenti dolorosi.

Mentre spuntava l'alba del nuovo giorno – che ben presto si sarebbe chiamato *dies dominica*, giorno del Signore –, la Vergine si impegnava sempre più nell'orazione. La fede e la speranza della Chiesa nascente era concentrata su di Lei. Ed è opinione diffusa che la prima apparizione del Signore risuscitato sia stata a sua Madre: non affinché credesse, ma come premio della sua fedeltà e a consolazione del suo dolore. Dopo, con il passare delle ore, la notizia si diffuse di bocca in bocca: prima fra i discepoli, ai quali lo comunicarono le donne che erano andate al sepolcro, e poi in una cerchia sempre più ampia di persone.

Tuttavia a Gerusalemme gli animi erano ancora esagitati; la crocifissione di Cristo non aveva placato l'odio dei principi dei sacerdoti e degli anziani. Sugli Apostoli gravava un serio pericolo: essere accusati di sottrazione e occultamento di cadavere. Forse per questa ragione, gli angeli ricordarono alle donne – perché lo comunicassero ai discepoli – ciò che Gesù stesso aveva detto loro prima della passione: che se ne andassero in Galilea (cfr. Lc 24,8).

Quella prima domenica fu caratterizzata dal va e vieni dal sepolcro vuoto. Si concluse nel Cenacolo con l'apparizione di Gesù agli Apostoli, alla quale farà seguito un'altra apparizione nel medesimo luogo una settimana dopo (cfr. Gv 20, 19 ss). Poi, probabilmente, gli apostoli intrapresero il viaggio verso la Galilea, assieme a Maria, lungo i sentieri percorsi altre volte in lieta compagnia con Gesù.



In attesa delle manifestazioni del Maestro, gli Apostoli ritornarono al loro lavoro di pescatori (cfr. Gv 21, 1 ss), mentre la Madonna, sicuramente rientrata nella casa di Cafarnao dove era vissuta prima, continuava a fortificare tutti nella fede e nell'amore.

A poco a poco gli animi ostili si placarono, gli Apostoli e i discepoli videro fortificata la loro fede nella risurrezione: da ogni incontro con il Signore – i vangeli ce ne raccontano soltanto qualcuno - uscivano infervorati, pieni di gioia, ottimisti sul futuro. Fino a quando, in un momento determinato, Gesù diede appuntamento ai più intimi a Gerusalemme per dar loro gli ultimi insegnamenti e alcune raccomandazioni, perché la partenza definitiva si avvicinava.

Ciò accadde un pomeriggio, dopo aver consumato insieme un ultimo pasto. Sulla cima o su un pendio del Monte degli Ulivi, con Gerusalemme ai loro piedi, ebbero l'ultimo incontro familiare con il Maestro. Forse sentivano i loro cuori stringersi un poco, pensando che non lo avrebbero visto mai più. Però il Signore stesso, allontanandosi, li aveva rassicurati dicendo che sarebbe stato con loro in un modo nuovo (cfr. Mt 28, 20).

Ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre (At 1, 4), e poi ascese ai Cieli per prendere parte alla potestà di Dio nella sua Umanità Santissima. San Luca racconta la scena nei dettagli: Li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia (Lc 24, 50-52). Avevano con loro la Madre di Gesù, che era anche Madre di ciascuno di loro. E, stretti intorno a Lei, aspettarono l'arrivo dello Spirito Santo promesso.

Vita di Maria (XVIII): La discesa dello Spirito Santo

Non appena Gesù Cristo ascese al Cielo, i testimoni di quel fatto meraviglioso ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città, salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui (At 1, 12-14).

Adempivano il mandato di Gesù, che aveva loro detto di aspettare nella Città Santa l'invio del Consolatore promesso. Furono dieci giorni di attesa, tutti attorno a Maria. Com'è umanamente logico quello che ci racconta la



Sacra Scrittura! Avendo perduto la compagnia fisica del loro Maestro, i più intimi si riuniscono intorno alla Madre, che tanto avrebbe loro ricordato Gesù: nei lineamenti, nel timbro della voce, nello sguardo affettuoso e materno, nella delicatezza di cuore e, soprattutto, nella pace che emanava attorno a lei. Oltre agli Apostoli e alle sante donne, troviamo i parenti più vicini del Signore, quegli

stessi che prima avevano dubitato di Lui e che ora, convertiti, si stringono intorno alla Vergine di Nazaret.

È facile immaginare la vita in quel Cenacolo, che doveva avere un'ampiezza tale da accogliere tante persone. I dati della tradizione non permettono di sapere con certezza di chi fosse quella casa, anche se due ipotesi sembrano le più attendibili: o si trattava della casa della madre di Marco, il futuro evangelista, alla quale si riferisce più avanti il testo sacro (cfr. At 12, 12), o poteva anche essere la casa che la famiglia di Giovanni l'evangelista aveva nella Città Santa. In ogni caso, la preghiera unanime dei discepoli con Maria produsse subito un primo risultato: la scelta di Mattia ad occupare il posto di Giuda Iscariota. Una volta completato il numero dei dodici Apostoli, continuarono a pregare in attesa dell'effusione dello Spirito Santo che Gesù aveva promesso.

Però non si limitavano a pregare: dovevano sbrigare molti altri compiti, anche se, in fondo, tutto quello che facevano era vera preghiera, perché il loro pensiero andava continuamente a Gesù e perché avevano con loro Maria. Possiamo immaginare le conversazioni – vere riunioni di famiglia – con la Madonna. Ora che avevano visto Cristo risuscitato e contemplato la sua ascensione in Cielo, volevano conoscere molti dettagli della vita – anche dell'infanzia – del loro Maestro. E lì c'era la Madre, che evocava quei ricordi sempre vivi nel suo cuore: l'annuncio di Gabriele negli anni ormai lontani di Nazaret, le nozze con Giuseppe – che molti di loro non avevano conosciuto –, la nascita a Betlemme, l'adorazione dei pastori e dei magi, la fuga in Egitto, la vita di lavoro nella bottega di Nazaret... Quanti temi offerti dalle parole di Maria all'orazione dei discepoli! Sotto quale nuova luce dovettero vedere tutte le vicende vissute accanto al Maestro nei tre anni in cui lo avevano accompagnato per le terre della Palestina! Accanto a Maria, la Vergine fedele, si accendeva in loro la fede, la speranza e l'amore: la migliore preparazione per ricevere il Paraclito.

Alla fine, compiuti i giorni di Pentecoste, *venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo* (At 2, 2-4).

Il fatto prodigioso toccò la moltitudine presente allora in Gerusalemme: *Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia...* (At 2, 9 ss). Pietro parlò alla moltitudine, infiammato dalla forza dello Spirito Santo. Successivamente gli Apostoli si disperderanno per la Galilea, la Samaria e i più lontani confini della terra, portando da ogni parte la buona novella del regno di Dio.

Maria ringraziava Dio per la conversione di quelle primizie della predicazione apostolica e per l'innumerabile moltitudine di fedeli che sarebbe venuta alla Chiesa nel corso dei secoli. Tutti avevano un posto nel suo cuore di madre, che Dio le aveva dato al momento dell'incarnazione del Verbo e che Gesù le aveva confermato dal legno della Croce nella persona del discepolo amato

Vita di Maria (XIX): Dormizione e Assunzione

Gli ultimi anni di Maria sulla terra – quelli che intercorsero tra la Pentecoste e l'Assunzione –, sono rimasti avvolti in una nebbia tanto spessa che quasi non è possibile penetrarli con lo sguardo e ancor meno indovinarli. La Scrittura tace e la Tradizione ci tramanda solamente qualche eco lontana e incerta. La sua esistenza trascorse silenziosa e laboriosa: come una sorgente nascosta che dà fragranza ai fiori e freschezza ai frutti. *Hortus conclusus, fons signatus* (Ct4, 12), la chiama la liturgia con parole della Sacra Scrittura: giardino chiuso, fontana sigillata. E anche: *pozzo d'acque vive e ruscelli sgorganti dal Libano* (ibid., 15). Come quando stava accanto a Gesù, non si faceva notare, ma vegliava sulla Chiesa dei primi tempi.

Senza alcun dubbio visse accanto a san Giovanni, poiché era stata affidata alle sue cure filiali. E san Giovanni, negli anni che seguirono la Pentecoste, dimorò abitualmente a Gerusalemme; là lo troviamo sempre accanto a san Pietro. All'epoca del viaggio di san Paolo, alla vigilia del Concilio di Gerusalemme, verso l'anno 50 (cfr. At 15, 1-34), il discepolo amato figura tra *le colonne della Chiesa* (Gal 2, 9). Se Maria dimorava ancora accanto a lui, doveva avere circa 70 anni, come affermano alcune tradizioni: l'età che la Sacra Scrittura stima come la maturità della vita umana (cfr. Sal 89, 10).

Però il posto di Maria era in Cielo, dove suo Figlio l'aspettava. E così un giorno, a noi ignoto, Gesù la portò con sé nella gloria celeste. Nel dichiarare il dogma dell'Assunzione di Maria, nel 1950, Papa Pio XII non volle chiarire se la Vergine morì e risuscitò subito dopo oppure se andò direttamente in Cielo senza passare per il momento della morte. Oggi, come nei primi secoli della Chiesa, la maggior parte dei teologi pensano che anche Lei sia morta, ma che – come Cristo – la sua morte non fu un tributo al peccato – era l'Immacolata! –, ma avvenne perché somigliasse completamente a Gesù. E così, dal VI secolo, si cominciò a celebrare in Oriente la festa della Dormizione della Madonna: e ciò per sottolineare che si era trattato di un passaggio più simile al sonno che alla morte. Lasciò questa terra – come affermano alcuni santi – in un impeto d'amore.

Gli scritti dei Padri e degli scrittori sacri, soprattutto a partire dal IV e V secolo, riferiscono alcuni dettagli sulla Dormizione e Assunzione di Maria, basati su alcuni racconti che rimontano al II secolo. Secondo queste tradizioni, quando Maria stava per abbandonare questo mondo, tutti gli Apostoli – eccetto Giacomo il Maggiore, che aveva già subito il martirio, e Tommaso, che si trovava in India – si riunirono a Gerusalemme per farle compagnia negli ultimi momenti. E un pomeriggio sereno e luminoso le chiusero gli occhi e deposero il suo corpo in un sepolcro. Pochi giorni dopo, dato che Tommaso, arrivato troppo tardi, insisteva a voler vedere il corpo, trovarono la tomba vuota, mentre si udivano canti celestiali.

Indipendentemente dagli elementi di verità contenuti in questi racconti, è assolutamente certo che la Vergine Maria, per uno speciale privilegio di Dio Onnipotente, non fu sottoposta alla corruzione: il



suo corpo, glorificato dalla Santissima Trinità, fu unito all'anima e Maria fu assunta in cielo, dove regna viva e gloriosa, accanto a Gesù, per glorificare Dio e intercedere per noi. Questo è stato definito da Papa Pio XII come dogma di fede.

Malgrado il silenzio della Scrittura, un passo dell'Apocalisse lascia intravedere la fine gloriosa della Madonna. *Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12, 1).* Il Magistero vede in questa scena non soltanto una descrizione del trionfo finale della Chiesa, ma anche una affermazione della vittoria di Maria (tipo e figura della Chiesa) sulla morte. Sembra come se il discepolo, che si era preso cura della Madonna fino al suo transito in Cielo, avesse voluto lasciare memoria, in maniera delicata e riservata, di questo fatto storico e salvifico che il popolo cristiano, ispirato dallo Spirito Santo, ha riconosciuto e venerato fin dai primi secoli.

Da parte nostra, spinti dalla liturgia della Messa della vigilia di questa festa, acclamiamo la Madonna con queste parole: *Gloriosa dicta sunt de te, Maria, quæ hodie exaltata es super choros angelorum*, beata sei, Maria, perché oggi sei stata assunta sopra i cori degli angeli e trionfi con Cristo in eterno.

Vita di Maria (XX): Regina e Signora dell'universo

L'incoronazione della Madonna quale Regina e Signora dell'universo è l'ultimo dei privilegi concessi a Santa Maria. Sul piano soprannaturale, era logico che la Madre di Dio, una volta assunta in corpo e anima alla gloria del Cielo, fosse innalzata dalla Santissima Trinità al di sopra dei cori degli angeli e dell'intera gerarchia dei santi. *Più di Te, soltanto Dio*, esclama il popolo cristiano.

Un salmo di particolare importanza messianica canta la gloria del re e, insieme, la gloria della regina. *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, ti ha benedetto Dio per sempre [...]. Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno (Sal 44 [45], 3.7).* Poi il salmista si rivolge alla regina. *Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza. Egli è il tuo Signore: prostrati a lui [...]. La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito. È presentata al re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte; guidate in gioia ed esultanza, entrano insieme nel palazzo del re (Ibid. , 11-16).*



La liturgia applica questo salmo a Cristo e a Maria nella gloria del Cielo. Questa interpretazione si basa su alcuni testi del Vangelo che si riferiscono esplicitamente alla Madonna. Nell'Annunciazione san Gabriele le rivela che suo Figlio *regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non*

avrà fine (Lc 1, 33). Sarà la madre di un figlio che, nello stesso istante del suo concepimento come uomo, è Re e Signore di tutte le cose; Ella, che lo darà alla luce, partecipa della sua regalità. La stessa cosa afferma santa Elisabetta, che, illuminata dallo Spirito Santo, confessa ad alta voce: *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* (Lc 1, 43). Anche san Giovanni evangelista, in una grandiosa visione dell'Apocalisse, descrive *una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle* (Ap 12, 1). Secondo la liturgia e la tradizione della Chiesa, questa donna è Maria, che ha vinto con Cristo il dragone infernale ed è intronizzata come Regina dell'universo.

Il popolo cristiano ha sempre confessato questa suprema gloria di Maria, partecipe della regalità di Cristo. Come Lui, la possiede per nascita (è la madre del Re) e per diritto di conquista (è la sua fedele compagna nella redenzione). Nelle sue mani il Signore ha posto i meriti sovrabbondanti che ha guadagnato con la morte sulla Croce, affinché li distribuisca secondo la Volontà di Dio.

La regalità di Maria è una verità consolante per tutti gli uomini, specialmente quando ci sentiamo meritevoli del castigo divino, come giusta pena dei peccati. La Chiesa invita a ricorrere a Lei, nostra Madre e nostra Regina, in tutte le nostre necessità. Essere Madre di Dio e Madre degli uomini è il solido fondamento della filiale fiducia nella sua potente intercessione, che ci conforta e ci spinge ad alzarci dalle nostre cadute.

Alla fine di queste meditazioni la invochiamo con le parole di un'antica preghiera: *Salve Regina, Mater misericordiæ; vita, dulcedo, spes nostra, salve!* Dio ti salvi, Regina e Madre di misericordia... *Ad te clamamus, exsules filii Evæ. Ad te suspiramus, gementes et flentes..* Riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia, perché una madre ascolta sempre le suppliche dei suoi figli. *Recordare, Virgo Mater Dei* – le diciamo -, *dum steteris in conspectu Domini, ut loquaris pro nobis bona* (cfr. Ger 18, 20). Ella parla sempre bene di noi davanti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, e ottiene dal Signore le cose buone di cui abbiamo bisogno. Soprattutto la grazia della perseveranza finale, che ci aprirà le porte del Cielo: *Prega per noi, peccatori, ora e nell'ora della nostra morte. Amen .*